

Come già accennato, alcune province localizzate soprattutto nel sud Italia, continuano tuttora ad immettere cinghiali sul territorio, incuranti delle esperienze maturate nel resto della penisola e delle lamentele del settore agricolo e sensibili solo alle pressioni del tutto irrazionali del mondo venatorio locale.

La problematica del cinghiale, così come quella di qualsiasi altra specie che causa danni, va affrontata attraverso un approccio tecnico scientifico e la definizione di un accurato piano.

La prima fase è costituita dall'analisi della situazione, nel corso della quale andrà valutato l'impatto sul sistema agricolo e sulle biocenosi locali. Più in particolare andranno analizzati:

- la tipologia, la distribuzione (spaziale e temporale) e l'ammontare economico dei danni prodotti (non solo a danno dei sistemi agricoli, ma anche sulle fitocenosi e su altre specie) degli indennizzi pagati;
- la tipologia, l'efficacia e la distribuzione dei sistemi di prevenzione in atto;
- la consistenza e la struttura della popolazione;
- l'impatto che l'eventuale prelievo sul cinghiale può avere su altre specie (come nel caso del lupo che basa parte della propria dieta sul suide);

Una volta acquisite queste informazioni sarà possibile definire all'interno di specifiche unità di gestione delle densità obiettivo, entro cui la specie deve essere mantenuta. Nel caso in cui si constatasse il superamento di tali densità e l'impossibilità di attuare misure di prevenzione, si potrà procedere alla definizione di un piano di controllo, che preveda le modalità operative più opportune, tenendo bene a mente le finalità gestionali dell'area in cui si agisce e le normative vigenti (un parco nazionale è ben diverso da un SIC o da un'area non tutelata). Inoltre, sarà opportuno monitorare gli effetti del programma di controllo per valutarne l'efficacia.

2.1.1 Gli strumenti per il controllo

Le più efficaci tecniche di prelievo selettivo per le popolazioni di cinghiale si avvalgono di *sistemi di cattura*. Per questo scopo possono venire allestiti recinti di cattura permanenti o mobili opportunamente dislocati sul territorio. L'impianto base ha dimensioni mediamente circolari con diametro di 15-20 metri ed è realizzato con materiali locali e rete metallica. Permettono di catturare interi gruppi anche di 20-30 animali. Impianti di cattura più piccoli, fino a dimensioni 3 x 3 metri, sono anche molto comodi per catture più limitate. Questi impianti hanno un notevole successo se costruiti con i dovuti accorgimenti e se ben condotti. Oltre a consentire la rimozione selettiva degli animali, permettono di realizzare il necessario e parallelo programma di monitoraggio. Con tale tecnica è infatti possibile la marcatura ed il rilascio di quegli individui che non risultano, alla luce del programma adottato, in surplus nell'area.

Il successo delle catture è funzione delle condizioni ambientali in cui si svolge l'operazione: quanto più il cinghiale vive condizioni di stress alimentare tanto più è attratto dalle esche poste nelle gabbie di cattura. Nelle aree collinari o di pianura, le stagioni estive e del tardo inverno sono molto fruttuose per la cattura, mentre in montagna sono le condizioni di innevamento a determinare il successo invernale.

È stato verificato che questi sistemi catturano con maggiore frequenza femmine e giovani, mentre i maschi adulti vengono catturati più raramente: questo rafforza gli obiettivi del piano di contenimento, visto che femmine e giovani sono proprio le classi sociali sulle quali intervenire prioritariamente.

I piani di abbattimento che prevedono lo sparo rappresentano un'altra possibilità di intervento. È questa la tipologia di intervento che più frequentemente viene richiesta alle amministrazioni locali.

La caccia in squadra con battitori e cani è la tecnica con cui vengono abbattuti i cinghiali durante il regolare periodo venatorio. In genere non permette una selezione dei capi e arreca un notevole disturbo (cani, battitori, urla e spari) a tutta la fauna

selvatica. L'utilizzo di questa pratica al di fuori del periodo di caccia può costituire anche un potenziale pericolo per l'incolumità pubblica.

Al fine di ridurre il potenziale disturbo di questa pratica in alcune aree è stata sperimentata con successo la tecnica della *girata*. La girata consiste nello stanare i cinghiali con l'utilizzo di un unico cane che condurrà i cinghiali verso le poste. L'utilizzo di un unico cane e la capacità dello stesso di far muovere i cinghiali senza forzarli eccessivamente rappresentano i principali vantaggi di questa tecnica. La girata, in virtù del suo ridotto disturbo sulla fauna selvatica, dovrebbe essere l'unica tecnica di prelievo del cinghiale consentita nelle aree di presenza dell'orso.

Altra opzione spesso tirata in ballo per la gestione straordinaria del cinghiale, è la cosiddetta caccia di selezione con carabina a canna rigata. Si tratta del metodo di prelievo utilizzato tipicamente per la caccia di selezione agli ungulati. L'applicazione di questa metodologia al cinghiale suscita diverse perplessità. Il suide non presenta caratteristiche morfologiche che rendano immediatamente riconoscibili, anche in condizioni di visibilità ottimali, gli individui di diverso sesso ed età. Specialmente in condizioni di erba medio-alta non è facile riconoscere alla distanza un maschio giovane da una femmina; inoltre il cinghiale italiano ha perso molto del marcato dimorfismo sessuale del cinghiale maremmano. Qualora anche si rinunciassse alla selezione dei capi, il metodo resta di validità limitata: la caccia con carabina per sua natura è condotta all'aspetto e il cinghiale impara presto ad evitare i luoghi di sparo e di pericolo ricorrente; se si usano esche alimentari per attirare un gruppo, a meno di non disporre di molti tiratori, si potrà tirare ad un solo individuo mentre gli altri fuggiranno. In conclusione, la caccia di selezione può essere utile al prelievo di piccoli nuclei, ma non è certo efficiente nel prelievo delle percentuali necessarie ad un controllo numerico significativo.

Da quanto appena riportato è evidente che gli interventi di controllo basati sugli abbattimenti non rispondono appieno agli obiettivi del controllo stesso. Possono certamente contribuire ad ottenere altri risultati, quali ad esempio soddisfare le

richieste del mondo venatorio di estendere temporalmente e spazialmente la caccia al cinghiale, ma non rappresentano l'approccio ideale per la risoluzione del problema.

Inoltre, qualora si optasse per i piani di abbattimento, la scelta del personale dovrà cadere su personale adeguatamente formato per questo tipo di operazioni.

Dalla disamina della documentazione disponibile appare a tutti evidente come un proficuo e lungimirante intervento di controllo, qualora di quello si parli, debba orientarsi verso la promozione della cattura con recinti appositamente strutturati che possono consentire la rimozione di cospicui numeri di esemplari e di interi gruppi sociali.

2.2 I cervidi

I danni da cervide, riconducibili essenzialmente alle specie cervo (*Cervus elaphus*) e capriolo (*Capreolus capreolus*), rappresentano un fenomeno in crescita, dovuto alla recente espansione delle due specie, soprattutto nelle aree appenniniche. I cervidi possono avere un certo impatto su varie colture agricole e forestali. Il fenomeno dei danni causati da queste specie deve essere affrontato mettendo in atto le procedure di indagine già esposte per il cinghiale, ovvero: analisi della tipologia, distribuzione e ammontare economico dei danni, valutazione di eventuali sistemi di prevenzione in atto, valutazione della consistenza della popolazione, analisi delle relazioni con altre specie.

Qualora venissero riscontrate densità superiori a quelle obiettivo, i metodi di controllo, in virtù della scarsa efficienza dei sistemi di cattura con gabbie e corral, si baseranno prevalentemente su piani di abbattimento con l'utilizzo della carabina.

Come evidenziato per il cinghiale, il personale preposto al controllo dovrà essere selezionato a partire da personale sottoposto a specifici corsi di formazione.

L'attività di controllo così operata deve senza alcun dubbio prevedere una puntuale attività preliminare di formazione e di organizzazione del territorio al fine di evitare interventi anche pericolosi per la incolumità pubblica.

2.3 La nutria (*Myocastor coypus*)

La nutria (*Myocastor coypus*) è una specie venuta recentemente alla ribalta a causa dei danni che arreca alle colture in prossimità dei corsi d'acqua, il suo tipico habitat. Si tratta di un roditore originario del Sud America, introdotto in Italia e in altri paesi europei a partire dalla prima metà del novecento. La nutria causa impatti sia sulle biocenosi (alterazione delle composizioni vegetali, interazioni negative con le comunità ornitiche, ecc) sia sulle colture agricole. Le colture più colpite sono i cereali, la barbabietola da zucchero, la soia, gli ortaggi e le cortecce di piante arboree. La consuetudine della specie di scavare tane sotterranee porta al danneggiamento delle arginature dei canali di irrigazione, di scolo delle acque e dei bacini artificiali. La specie, infine, è un potenziale vettore di diversi parassiti, tra cui la Fasciola epatica e la *Leptospira interrogans*.

Anche nel caso della nutria, un primo approccio per la riduzione del danno deve essere l'implementazione di sistemi di prevenzione del danno che nel caso delle colture è rappresentato da un filo elettrificato posto ad un'altezza da terra di circa 15 cm (Cocchi & Riga, 2001). Ovviamente questo tipo di intervento non è attuabile su larga scala ma solo dove il danno risulta ricorrente ed economicamente rilevante.

La nutria non è inserita tra le specie cacciabili della legge 157/93 ma l'appartenenza della specie alla fauna selvatica di fatto ne autorizza il controllo numerico. Per il controllo numerico si può optare tra cattura tramite trappole ed abbattimento con arma da fuoco. Quest'ultima tecnica non appare in grado di garantire nel tempo rese analoghe a quelle del trappolamento a causa dell'accresciuta elusività dei soggetti conseguente alle azioni di abbattimento. Inoltre, a causa del disturbo arrecato, la tecnica è assolutamente sconsigliata nelle aree sottoposte a tutela (oasi e parchi). Rimane valido il consiglio di attuare piani di controllo basati su principi tecnico scientifici e che prevedano una fase di monitoraggio per valutare i risultati conseguiti.

2.4 Lupo (*Canis lupus*), cane (*C. l. familiaris*) e orso (*Ursus arctos*)

Nel nostro paese, i carnivori che più frequentemente sollevano le lamentele degli allevatori sono il lupo (*Canis lupus*) e il cane (*Canis familiaris*) e, più limitatamente l'orso (*Ursus arctos*), in virtù di una distribuzione più localizzata; l'impatto della lince (*Lynx lynx*) può essere considerato al momento trascurabile, pertanto tale specie non verrà trattata in questo documento; lo stesso dicasi per gli altri piccoli carnivori (volpe, faina, ecc.).

Il lupo e il cane, così come l'orso, hanno una dieta piuttosto diversificata che può includere in percentuale variabile anche il bestiame domestico. I giovani bovini ed equini e gli ovi-caprini sono il bestiame più predato, mentre l'orso è fortemente attratto anche dagli apiari, causando danni anche consistenti a questi manufatti. Quanto il bestiame domestico sia importante nella dieta di questi carnivori è direttamente dipendente da numerose variabili tra le quali la facilità di cattura del bestiame o di accesso ai manufatti, la presenza di prede alternative, il periodo dell'anno.

Senza alcun dubbio la mancanza di adeguate pratiche di allevamento in diversi contesti appenninici e Alpini comportano una maggiore incidenza dei casi di predazione ai danni degli animali domestici, questo potrebbe essere facilmente risolto con una gestione adeguata dell'allevamento in relazione agli specifici ambiti territoriali interessati.

A differenza degli ungulati, i carnivori come il lupo e l'orso sono sottoposti ad un ferreo regime di tutela, normato dalla legge sulla caccia (157/92) e dalla direttiva Habitat (92/43/CEE) che ne sanciscono la protezione totale. Di conseguenza, la problematica dei danni da carnivoro deve necessariamente avere un approccio diverso, mirato a prevenire e a mitigare il danno.

La problematica dei danni da carnivoro può essere sviscerata nelle seguenti componenti: gestione della zootecnia, accertamento del danno, definizione di un sistema di indennizzo, messa in atto di sistemi di prevenzione.

Il vasto tema della gestione della zootecnia rappresenta il primo elemento critico. In molte aree del nostro paese dove l'entità dei danni raggiunge livelli preoccupanti, il sistema zootecnico è in buona parte fuori controllo. Questo significa che non vengono rispettate le procedure di rotazione dei pascoli, il numero di capi bestiame sul territorio è ben superiore rispetto a quanto dichiarato, con conseguente sovraccarico dei pascoli e i controlli sanitari non vengono svolti nelle modalità previste con ripercussioni sulla salute pubblica e l'incolumità della fauna selvatica. È evidente che in queste condizioni risulta difficile lavorare per ridurre l'impatto dei predatori e qualsiasi intervento di risarcimento del danno dovrebbe essere subordinato al rispetto delle norme vigenti in tema di allevamento.

L'accertamento del danno dovrebbe essere effettuato da personale tecnico (veterinari) sottoposto a specifica formazione, entro poche ore dalla predazione. L'intervento tempestivo permetterebbe di acquisire il massimo numero di informazioni sul presunto predatore e di stroncare sul nascere eventuali tentativi di frode perpetrati dall'allevatore, pratica che sembra essere alquanto diffusa su tutto il territorio nazionale. In Italia, i sopralluoghi vengono effettuati rispettando i suddetti criteri solo in alcune aree limitate e circoscritte: un sopralluogo che segua un serio protocollo costituisce il primo irrinunciabile passo per una efficace gestione del fenomeno dei danni.

Nella mitigazione del danno da carnivoro i sistemi di indennizzo costituiscono uno degli elementi portanti e il danno, dopo che lo stesso è stato adeguatamente accertato, e una volta verificato il rispetto da parte dell'allevatore delle norme vigenti, dovrebbe essere risarcito completamente e in tempi brevi.

L'indennizzo dovrebbe coprire anche i danni causati dai cani randagi, che in alcune aree non vengono rimborsati, a discapito innanzitutto dell'allevatore e, in seconda battuta, del lupo, che muore dopo aver ingerito i bocconi avvelenati teoricamente diretti al cane. Le stime ufficiali dicono che il 10-20 % della popolazione di lupo ogni anno viene rimossa attraverso interventi di bracconaggio (Genovesi, 2002). La problematica del randagismo costituisce un capitolo a sé e andrebbe esaminata in

tutte le sue sfaccettature (impatto sanitario, incolumità pubblica, minaccia nei confronti del lupo in quanto causa di inquinamento genetico, ecc). In questo contesto è sufficiente sottolineare che la regolare applicazione della legge sul randagismo (281/91) porterebbe dei benefici enormi al mondo della zootecnia, grazie ad una sensibile riduzione degli eventi di predazione causati dai cani.

In alcune aree si stanno sperimentando sistemi di indennizzo innovativi che prevedono la stipula di specifiche assicurazioni, oppure indennizzi subordinati alla messa in atto di misure di prevenzione al fine di incentivare queste ultime.

La prevenzione dei danni da carnivoro è una materia nella quale sono stati fatti straordinari passi avanti in Italia e all'estero ed è ormai chiaro a tutti che è molto più conveniente da un punto di vista meramente economico prevenire i danni piuttosto che indennizzarli. Per prevenire o ridurre i danni si può intervenire su due livelli:

1. mettere in atto pratiche di allevamento che tengano in adeguata considerazione la presenza dei predatori
2. installare sistemi fisici di protezione del bestiame, soprattutto nelle fasi in cui questo è più vulnerabile.

Entrambi gli approcci costituiscono una consuetudine laddove la presenza dei carnivori è stata continua nel tempo e laddove gli allevamenti sono storicamente presenti, pertanto sussiste negli allevatori una esperienza in merito e una memoria culturale. Al contrario, nei territori in cui i predatori erano stati eradicati, o ove si parli di allevatori provenienti da ambiti esterni a quelli dove vi è la presenza dei predatori, queste abitudini si sono perse, rendendo più complessa la gestione del problema in caso di ritorno dei predatori (lupo sulle Alpi occidentali e orso nelle Alpi centrali).

Il primo passo per un'adeguata protezione del bestiame è rappresentato dalla messa in atto di tutti quei comportamenti che incrementino il controllo e l'allerta. La regolare presenza del pastore nella conduzione del bestiame è certo un sistema valido per ridurre la frequenza degli attacchi, ma richiede un investimento temporale non

sempre sostenibile per l'allevatore e la sua efficacia può diminuire nelle aree montane, dove la visibilità è spesso ridotta. In tali condizioni, la presenza di cani da guardiania può rappresentare un ulteriore arma per tenere lontano i predatori e ridurre fortemente gli attacchi. A patto che si tratti di cani adeguatamente addestrati per assolvere a questa mansione. Altri validi comportamenti e pratiche includono: la stabulazione del bestiame nei periodi di maggiore vulnerabilità (ore notturne, periodo dei parti), sincronizzazione dei parti per minimizzare il periodo di vulnerabilità, la rimozione delle carcasse dai terreni di pascolo, la selezione di aree di pascolo aperte e lontane dai margini del bosco.

Nelle ore notturne o durante periodi nei quali il bestiame diviene particolarmente vulnerabile si può valutare l'opportunità di utilizzare le recinzioni elettrificate, la cui efficacia è ampiamente dimostrata da anni di sperimentazione in Italia e all'estero. Esistono diverse tipologie di recinzioni elettrificate, che possono essere fisse o mobili, alimentate da rete o tramite pannello solare, adatte a proteggere bestiame oppure manufatti quali apiari e pollai. Indipendentemente dalla tipologia di recinzione che si intende installare, la sua funzionalità dipenderà strettamente dal corretto utilizzo e dalla messa in atto delle necessarie attività di manutenzione (sfalcio dell'erba, controllo stabilità paletti ecc).

3. UCCELLI

Con la sola esclusione di alcune grosse specie di rapaci come l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) che può predare giovani ovi-caprini, e di alcuni uccelli acquatici come il cormorano (*Phalacrocorax carbo*) che predano i pesci nelle vasche di acquacoltura, l'impatto principale delle specie ornitiche è limitato alla colture agricole.

Tra le specie ornitiche che frequentemente vengono additate quali responsabili di gravi danni all'agricoltura c'è lo storno (*Sturnus vulgaris*). Lo storno è distribuito in gran parte dell'Europa, sia nella porzione a clima boreale e temperato, che in quella mediterranea e steppica. Nelle porzioni orientali del suo areale di distribuzione la

specie negli ultimi anni è andata incontro ad una sensibile contrazione numerica, mentre le popolazioni dell'Europa centrale e meridionale sono stabili o in incremento. Nella porzione centro-settentrionale del nostro paese la specie è presente come nidificante e svernante, mentre nella porzione meridionale esclusivamente come svernante. In particolare, a partire dalla fine di settembre, il nostro paese è interessato dal passaggio di ingenti quantitativi di individui migratori, parte dei quali si ferma solo per una breve sosta, e parte rimane per svernare. Il fenomeno raggiunge il culmine nella metà di ottobre e può ritenersi concluso a fine novembre. Si stima che siano circa alcune decine di milioni di individui a raggiungere l'Italia nel periodo autunnale.

Nelle aree urbane il problema maggiore degli storni è costituito dalla loro propensione ad aggregarsi numerosi in posatoi notturni con impatti significativi nelle aree vicine alle abitazioni per il rumore e l'accumulo di feci. I posatoi urbani possono divenire punti di diffusione di varie patologie batteriche, virali, fungine ecc. Gli stessi stormi, costituiti da migliaia di individui, rappresentano un problema nelle aree aeroportuali per il rischio di impatto con gli aeromobili.

Al di là di queste problematiche, i danni che più sensibilizzano una parte dell'opinione pubblica sono quelli arrecati alle colture di pregio quali uliveti, vigneti, ciliegieti nei rispettivi periodi di fruttificazione. D'altro canto lo storno esercita anche un'azione positiva sull'agricoltura, predando nel periodo primaverile ed estivo insetti dannosi per le colture. Sembra, inoltre, che la specie possa controllare anche il parassita Mosca olearia (*Dacus oleae*) nel periodo autunnale, ingerendo le olive cadute a terra prematuramente perché attaccate dalla larva di questo insetto.

Tra i metodi sviluppati per allontanare gli storni dalle aree suscettibili di danno si segnalano: reti protettive, cannoncini ad aria compressa, sostanze repellenti, distress call emessi da altoparlanti ecc. L'efficacia di questi metodi può essere incrementata prevedendo di tanto in tanto l'abbattimento di un numero limitato di soggetti. Infatti, da esperienze in Italia e all'estero è stato verificato che l'abbattimento di ingenti

quantitativi non rappresenta una misura utile a ottenere una significativa riduzione dei danni (Andreotti et al. 2007).

La specie è inclusa nell'allegato II/2 della direttiva Uccelli (79/409/CEE) pertanto risulta cacciabile solo in alcuni stati membri e non in Italia. In realtà numerose regioni autorizzano abitualmente la caccia allo storno in deroga alla suddetta direttiva. Inoltre, numerose amministrazioni a seguito delle pressioni provenienti dal mondo agricolo, richiedono pareri all'INFS per poter attuare forme di controllo dello storno, riconducibili a due tipi di intervento: a) prelievi limitati in aree circoscritte nei momenti di maturazione e raccolta dei frutti ad opera dei proprietari delle colture o di cacciatori opportunamente formati e b) prelievi consistenti, da effettuarsi su ampie aree generalmente effettuati dai cacciatori nel corso dell'intera stagione venatoria.

La prima forma di intervento costituisce un vero e proprio controllo ed è giustificato da danni comprovati e di un certo rilievo economico a carico di colture di pregio; i dati a disposizione dell'INFS hanno dimostrato che con questo tipo di intervento si contengono i danni in maniera significativa. L'altra modalità, invece, comporta l'uccisione di un numero considerevole di storni da parte dei cacciatori durante l'intera stagione venatoria e i risultati sono variabili e molto più difficili da valutare rispetto al controllo mirato.

Dunque, affinché il prelievo venatorio possa rappresentare effettivamente una misura utile a ridurre i danni e sia in linea con le direttive comunitarie deve essere opportunamente regolamentato attraverso le seguenti linee guida:

- gli abbattimenti di storno vanno effettuati solo in corrispondenza degli appezzamenti coltivati a vite, ulivo e frutteto e nelle loro vicinanze in presenza del frutto pendente;
- il numero giornaliero di individui da prelevare deve essere contenuto e non devono essere utilizzati richiami;
- deterrenti incruenti vanno comunque utilizzate nelle stesse aree dove viene esercitato il prelievo;

- i dati necessari per verificare l'efficacia degli abbattimenti ai fini del contenimento dei danni devono essere raccolti ed analizzati.

In assenza di tali misure il controllo si tramuterebbe in un inutile prelievo di numerosi individui, al di fuori di situazioni di rischio, con scarsi risultati sul fronte della limitazione dei danni alle colture. Inoltre, consentendo un prelievo diffuso anche in aree dove non vi sono colture a rischio, si rischia di ottenere l'effetto inverso, ovvero quello di spostare gli individui verso aree maggiormente sensibili.

Febbraio 2009

Riferimenti bibliografici

Andreotti, A., S. Tomasini e S. Pirrello. 2007. Lo storno – Problematiche relative al controllo dei danni e all'esercizio della caccia in deroga. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

Cocchi R. e F. Riga. 2001. Linee guida per il controllo della Nutria (*Myocastor coypus*). Quad. Cons. Natura, 5, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Dolbeer, R. A., N. R. Holler e D. W. Hawthorne. 1994. *Identification and control of wildlife damage*. in Research and Management Techniques for Wildlife and Habitats. Bookhout T. A. (Ed). The Wildlife Society, Bethesda, MD.

Genovesi, P. (a cura di). 2002. *Piano d'azione Nazionale per la Conservazione del Lupo (Canis lupus)*. Quad. Cons. Natura, 13, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Massei G. e S. Toso. 1993. *Biologia e gestione del Cinghiale*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 5.

Toso. S. e L. Pedrotti. 2001. Linee Guida per la Gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette. Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente-Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Allegato I

5.3.2.1.6 MISURA 216 - Sostegno ad investimenti non produttivi

Riferimenti normativi

Articolo 36 (a) (vi) e 41 Regolamento CE n. 1698/2005

Articolo 29 e punto 5.3.2.1.6 dell'Allegato II del Regolamento (Ce) N. 1974/2006

Classificazione comunitaria: 216

Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

La misura intende sostenere sia investimenti connessi all'adempimento degli impegni assunti ai sensi della misura 214 "pagamenti agroambientali", sia investimenti aziendali materiali che valorizzino in termini di pubblica utilità i siti Natura 2000 o altre zone di grande pregio naturale, permettendo il finanziamento di interventi accessori che non comportano alcun rilevante aumento nel valore o nella redditività delle aziende agricole e forestali.

Gli obiettivi specifici che si intendono perseguire sono i seguenti:

- favorire la creazione o il mantenimento di habitat naturali, seminaturali e di elementi a valenza paesaggistica;
- sostenere interventi per la conservazione e il ripristino di elementi fondamentali dell'ecosistema agrario;
- valorizzare e tutelare la biodiversità;
- incentivare interventi per la rinaturalizzazione di aree marginali di ridotte dimensioni;
- miglioramento del grado di connettività ambientale della matrice agricola.
- mantenere e incrementare la fauna selvatica autoctona sul territorio attraverso l'adeguamento delle risorse agroforestali alle necessità specifiche della fauna stessa;
- favorire la fruizione delle aree agricole di elevata pregio naturalistico;

Collegamenti con altre misure

Misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale";

Misura 214 e tutte le misure forestali.

Descrizione tecnica della misura

La misura rivolta agli investimenti non produttivi raggruppa, in un quadro programmatico unitario, interventi a sostegno degli agricoltori che tendono: a mitigare gli impatti agricoli sull'ambiente, "ammorbidendo" la matrice agricola, a ridurre il conflitto tra le attività agricole e le esigenze di tutela degli habitat e delle specie, a conservare lo spazio naturale favorendo inoltre il mantenimento o la ricostruzione di elementi del paesaggio rurale con valenza di corridoi ecologici.

Si cerca, quindi, di ritrovare un nuovo equilibrio tra agricoltura e ambiente anche attraverso il ripristino di originali peculiarità biologiche o strutturali.

La misura si articola in tre azioni, funzionali al perseguimento degli obiettivi definiti dall'art. 41 del Reg. (CE) n. 1698/2005 :

Azione 1) "Ripristino e miglioramento di elementi del paesaggio rurale";

Azione 2) "Conservazione di ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica";

Azione 3) "Creazione di strutture per la diffusione e l'osservazione della fauna selvatica"

Tipologie degli interventi

Azione 1 Ripristino e miglioramento di elementi del paesaggio rurale;

In coerenza con gli impegni agroambientali attivabili con la misura 214 ed al fine di realizzare interventi complementari e sinergici volti al miglioramento ed alla valorizzazione di elementi tipici del paesaggio rurale, sono ritenuti ammissibili a finanziamento nell'ambito della presente azione investimenti materiali per:

☐ **Ripristino (recupero vuoti e fallanze) o impianto di siepi, filari, cespugli, boschetti** e altri elementi idonei alla riproduzione, al rifugio e alla protezione di specie selvatiche, in modo da diversificare gli agro-ecosistemi e incrementare e conservare la biodiversità, a beneficio soprattutto dell'avifauna insostituibile nella lotta biologica contro i fitofagi. Le specie arboree o arbustive prescelte devono essere quelle tipiche della unità fitoclimatica di riferimento per la stazione di impianto e, nelle aree della Rete Natura 2000 e nelle Aree Protette Regionali, quelle provenienti da popolazioni locali. In ogni caso per gli interventi di ripristino o di realizzazione ex-novo potranno essere utilizzate esclusivamente le essenze botaniche riportate nell'elenco allegato.

☐ **Ripristino e riadattamento di muretti a secco e terrazzamenti.** L'aiuto non è concedibile per l'esecuzione di operazioni di manutenzione ordinaria e l'intervento non dovrà comportare alterazioni

della tipologia costruttiva originaria. E' esclusa la costruzione di nuovi manufatti, nonché alterazioni al tracciato, alla sagoma, alle dimensioni e ai materiali originali dei manufatti esistenti. Sono ammissibili anche interventi che prevedano la parziale demolizione e ricostruzione di parti di manufatto, ma solo nel rispetto delle dimensioni, della tessitura e della sagoma originaria e dell'originaria area di sedime del muro. Il materiale da costruzione originale dovrà essere reimpiegato. Qualora si dovesse ricorrere a materiale non originariamente parte del manufatto, dovranno essere utilizzati esclusivamente litotipi analoghi a quelli che originariamente costituivano il muro, con riferimento ai manufatti presenti nelle vicinanze. Il beneficiario si impegna a mantenere il manufatto in buone condizioni per almeno 10 anni.

Azione 2) Conservazione di ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica

Per valorizzare e tutelare la biodiversità, attraverso la rinaturalizzazione di aree marginali e migliorare il grado di connettività ambientale della matrice agricola sono ritenuti ammissibili a finanziamento, nell'ambito della presente azione, investimenti materiali destinati a:

- **Realizzazione o recupero di piccoli invasi (stagni, pozze, laghetti, ecc) e fontanili** per la ricostituzione di habitat naturali favorevoli alla diffusione di vegetazioni acquatiche ed alla vita ed alla riproduzione della fauna selvatica ed in particolare degli uccelli.

- **Creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua e recupero della naturalità di canali di bonifica ed irrigui per il miglioramento del paesaggio rurale, la creazione di corridoi ecologici e la riduzione dell'inquinamento attraverso processi di fitodepurazione.** Gli interventi mirano al miglioramento dei paesaggi rurali e alla ricostruzione di ambienti ripariali in grado di svolgere molteplici funzioni ecologiche (stabilizzazione delle sponde e contenimento dei fenomeni erosivi, riduzione della concentrazione di inquinanti chimico – fisici nelle acque, creazione di habitat per numerose specie faunistiche di interesse comunitario). Ove possibile ed opportuno, gli interventi potranno prevedere la sostituzione di opere di contenimento e/o canalizzazione rigide (arginature in cemento armato), con opere a funzione analoga realizzate applicando le tecniche dell'ingegneria naturalistica. Le specie vegetali erbacee, arbustive ed arboree utilizzate devono essere quelle tipiche degli ambienti ripariali nelle condizioni ecologiche della stazione di impianto e, nelle aree della Rete Natura 2000 e nelle Aree Protette Regionali quelle provenienti da popolazioni locali.

- **Costituzione e riqualificazione di zone umide** diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola, tramite interventi di mantenimento di minimi livelli idrici anche con creazione di opportuni manufatti idraulici, risagomatura delle sponde e dei fondali al fine di ricreare microhabitat di interesse faunistico, ripristino e controllo della vegetazione palustre con formazione anche di fasce sufficientemente estese di canneto, modellamento delle stesse con tagli per parcelle a rotazione in modo da favorire la formazione di anse e canaletti interni, costituzione, ripristino e/o conservazione di collegamenti con siepi e filari tra la zona umida considerata e altri biotopi interattivi presenti nell'intorno (bacini, canali, corsi d'acqua minori) o l'asta fluviale principale.

Azione 3) Creazione di strutture per la diffusione e l'osservazione della fauna selvatica

Con l'obiettivo di mantenere e incrementare la fauna selvatica autoctona sul territorio attraverso l'adeguamento delle risorse agroforestali alle necessità specifiche della fauna stessa e favorire la fruizione pubblica delle aree agricole di elevata pregio naturalistico ed in particolare delle Zone Natura 2000, sono ritenuti ammissibili a finanziamento, nell'ambito della presente azione, investimenti materiali per:

- **Realizzazione, restauro o ripristino di strutture e manufatti per la gestione e l'incremento della fauna selvatica**, per l'alimentazione dei riproduttori ed il riparo delle specie selvatiche;

- **Creazione di strutture per realizzare punti di osservazione degli uccelli e della fauna selvatica**, per la realizzazione e ristrutturazione di sentieri e piazzole per escursioni naturalistiche, per la realizzazione di cartellonistica;

- **Realizzazione di strutture e manufatti per garantire una coesistenza tra la fauna selvatica e le attività produttive agro-pastorali** e prevenire i danni causati dalla fauna selvatica, attraverso la messa in opera di recinzioni o l'acquisto di recinzioni mobili per evitare che la fauna selvatica non entri in contatto con gli animali allevati;

Limitazioni e vincoli

Per la presente misura sono ammissibili esclusivamente gli "investimenti non produttivi", intendendo con tale definizione gli investimenti che non conducono ad un incremento significativo del valore o del reddito dell'azienda agricola o forestale.

Non sono ammessi interventi che possono avere conseguenze negative o che contrastino con i Piani di Gestione o con le misure di conservazione definite per i siti della Rete Natura 2000.

Beneficiari

- Azione 1) *“Ripristino e miglioramento di elementi del paesaggio rurale”*: imprenditori singoli o associati
 - Azione 2) *Conservazione di ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica*: imprenditori singoli o associati, soggetti pubblici che gestiscono le aree protette, Comuni;
 - Azione 3) *Creazione di strutture per la diffusione e l'osservazione della fauna selvatica*: imprenditori singoli o associati, soggetti pubblici che gestiscono le aree protette, Comuni.
- Possono beneficiare degli aiuti previsti nella presente misura solo gli imprenditori agricoli che aderiscono ad una o più delle azioni previste nella misura 214 "Pagamenti agroambientali". Per gli interventi previsti al terzo trattino dell'azione 3) tale vincolo non si applica

Localizzazione

La misura trova applicazione rispettivamente:

- Azione 1) *“Ripristino e miglioramento di elementi del paesaggio rurale”*: tutto il territorio regionale con priorità per le zone ricadenti nei siti della rete Natura 2000 e le zone di pianura come da classifica ISTAT;
- Azione 2) *Conservazione di ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica*: esclusivamente nelle aree ricadenti nei siti della rete Natura 2000 con priorità alle zone costiere con maggior transito di migratori;
- Azione 3) *Creazione di strutture per la diffusione e l'osservazione della fauna selvatica*: esclusivamente nelle aree ricadenti nei siti della rete Natura 2000 o in altre aree di grande pregio naturale

A agevolazioni previste**Tipologie di aiuto**

Sono previsti finanziamenti da erogarsi in conto capitale, calcolati in percentuale sul costo totale ammissibile dell'intervento.

Possono essere corrisposti anticipi per un importo non superiore al 20% dell'aiuto pubblico relativo all'investimento, ed il relativo pagamento è subordinato alla presentazione di una garanzia fideiussoria di importo pari al 110% dell'anticipo concesso

Intensità di spesa pubblica

Il contributo è concesso in conto capitale fino ad un massimo del 90% del costo totale ammissibile.

Tasso di partecipazione comunitario

La partecipazione del FEASR per la misura è pari al 44 % della spesa pubblica.

Finanziamento

Spesa pubblica totale..... € 1.232.186,00

di cui FEASR € 542.162,00

Durata della misura

La misura si applica nel periodo 2007-2013.

Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione:

Le operazioni che transitano dal precedente periodo di programmazione 2000/2006, in coerenza con quanto previsto dal Reg. CE n. 1320/2006, sono in via indicativa pari a euro 515.140 di spesa pubblica.

Indicatori comuni**TIPO DI INDICATORE INDICATORE OBIETTIVO****Prodotto**

- N. aziende agricole e altri gestori del territorio beneficiari.

- Volume totale dell'investimento (euro)

n.d.

797.000

Risultato

- (6) Superficie (ha) sottoposta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:

- 6a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale;

- 6b) a migliorare la qualità dell'acqua;

- 6d) a migliorare la qualità del suolo;

n.d.

Impatto

- Ripristino della biodiversità

- Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto

pregio naturale

- miglioramento della qualità delle acque Attenuazione declinio